

la verde e gran sala, a cui eran tetto e pareti le viti, quelle lunghe filiere di mense e di sedie, che strette e calcate di gente con infinita gradazion di colori al guardo fuggivano e si prolungavano, il queto splendore che intorno senza fiamma piovevano ben cento lumiere variamente con le tele foggiate, e quasi dalle nubi pendenti, così era il sottile artificio nascosto; l'agitarsi delle persone, il correre de' donzelli, il suono delle musiche bande, vinto talora da quello de' piattelli e bicchieri; questo vario spettacolo presentava alla mente ed agli occhi un quadro sì nuovo e fantastico, che a spiegarlo avevi ricorso alle opere degl'incanti, e l'immaginazione correva col principe Nureddin e la bella Persiana a' maravigliosi giardini di Arun al Rascid.

Nè il servizio fu inferiore alla festa: mancava alla gente lo spazio, e molti dovettero cenare solamente dell' odore e degli occhi. Ma eglino ne avranno in breve compenso, e la pubblica cena s' imbandirà novamente nell' ultimo sabato d' agosto.

Così Venezia alzando i bicchieri, vide sorgere il giorno, e salutava l' aurora cogli ultimi sorsi sotto alle tende de' caffè della piaz-